Between

La *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig. Semiotica della frontiera

Francesco Galofaro

Dopo lunghi anni di assenza, Garzanti ha riproposto una traduzione della *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig, l'ultimo racconto prima del suicidio, da molti considerato il migliore di tutti i tempi sul tema degli scacchi, e in cui la loro rappresentazione letteraria si arricchisce di elementi che influenzeranno la letteratura successiva.

Dal medioevo in poi[1] in letteratura gli scacchi sono stati associati all'amore e al corteggiamento. Penso al poema *Les Eschez Amoureux*[2], alla partita a scacchi tra Tristano ed Isotta, al *Filocolo* di Boccaccio: una tradizione che arriva fino all'età moderna, con la *Partita a scacchi* di Giacosa. Ma nel Novecento, con Nabokov, il tema si associa alla follia. E in Zweig questa associazione si arricchisce di un elemento, ossia il nazismo – tema che sarà di Maurensig, o di Icchokas Meras. Il punto di vista di Zweig non è retrospettivo: mentre scrive, il nazismo trionfa in Europa e la civilità sembra avviata ad un tragico crepuscolo. Inoltre, Zweig sfrutta le partite a scacchi non tematicamente, ma per strutturare la narrazione: il racconto ne acquista dal punto di vista del conflitto e delle passioni che scatena.

Fortuna

Non potendo riassumere la lunga e diseguale produzione artistica di Zweig, dirò che essa è macchiata dal disonore di uno

[1] Ne ho scritto in Galofaro 2009.
[2] Cfr. Murray 1913.

CC BY

sfacciato successo. Le sue opere divengono film popolari[3]; i suoi drammi sono rappresentati ovunque; le sue biografie sono tradotte in cinquanta lingue diverse; scrive libretti per R. Strauss, pagando di persona il sostegno del compositore al nazismo.

La fama è un peccato dal quale il giudizio critico non l'ha mai assolto con formula piena. Mittner[4] lo considera superficiale e leggero, giudicando il suo suicidio come stanchezza e non disperazione; Gadda[5] giudica insopportabile la sua capacità di introdursi in ogni salotto letterario, filosofico e politico; Musil gli rinfaccia il successo contestuale all'emigrazione, "mentre buoni scrittori a malapena riescono a salvarsi dallo sfacelo". Rivalità letterarie a parte, Zweig, ben consapevole dei propri privilegi, non si stancò mai di divulgare, tradurre, promuovere esordienti: ad esempio, fece pubblicare il romanzo d'esordio di Soma Morgenstern, apprezzato dallo stesso Musil[6], e si offrì di pagare una cura di disintossicazione dall'alcol a Joseph Roth.

Trama

Riassumo la trama: il narratore, psicologo dilettante, è in viaggio in transatlantico, su cui si trova anche il campione del mondo di scacchi, Czentovic. È un rozzo incolto slavo del sud figlio di un battelliere del Danubio, una macchina scacchistica priva di qualsiasi altra qualità. Inoltre, accetta sfide solo per denaro. Ecco che un miliardario americano patrocina una sfida tra il campione e i compagni di viaggio in consultazione. Tra questi emerge per straordinaria abilità il dott. B., che impone una patta al campione. Alto borghese di Vienna, è l'ex amministratore dei beni della chiesa austriaca, motivo per cui ha avuto guai con i nazisti. In prigionia ha imparato a giocare a scacchi per passare il tempo, ma lunghe sfide mentali con se stesso l'hanno condotto sull'orlo della dissociazione. Si impone un incontro tra campione e sfidante. Il dott. B. batte il

[3] Kote Mardjanishvili, Robert Siodmak, Fedor Otsep adattarono alcune novelle durante la vita dell'autore; dopo la sua morte mi limito a citare Max Ophuls.

[4] Cfr. Mittner 1971: § 328.

[5] Sui giudizi di Gadda e Musil cfr. Del Giudice 2003.

[6] Cfr. Morgenstern 2001: 153. Zweig riconciliò anche Morgenstern con Joseph Roth, in seguito ad una accusa di plagio.

campione una prima volta, ma nella seconda partita dà chiari segni di squilibrio e abbandona.

Il piano enunciativo

Anche nel suo ultimo racconto Zweig opta per un incassamento di narrazioni: l'io narrante incontra un personaggio che a propria volta racconta una storia in prima persona. È la struttura dei suoi racconti più grandi, *Amok*, *Mandel dei libri*, *Ventiquattr'ore della vita di una donna*[7]. Essa permette all'autore di esplorare la psicologia dei suoi personaggi senza scomodare un narratore onniscente. Non solo: così si mette in scena un conflitto di punti di vista, di conoscenze e di valori tra i due narratori, arricchendo la polifonia testuale. Nel nostro caso, la progressione del dott. B. verso la follia è rappresentata due volte: in prima persona, quando egli descrive la propria prigionia; e attraverso gli occhi del narratore-autore, che ne rileva i sintomi durante il gioco e ne prevede l'esito fatale.

I punti di vista in conflitto di culture diverse

Qual è il Mondo di Zweig? Quali i suoi abitanti? Quali i suoi limiti, le frontiere? Quali le figure che le attraversano, quali barbari lo minacciano dall'interno e dall'esterno?

La cultura si autorappresenta in ogni libro, e così anche i suoi confini. Le relazioni tra culture possono allora essere descritte topologicamente, anche per ovviare ad un rischio: quello di considerare la cultura dell'analista come la base della comparazione, col risultato che essa stessa appare priva di specificità. Tutto ciò che se ne discosta sembra fatalmente esotico; soprattutto, non viene compreso nella sua dimensione sistemica. Questo è stato il lavoro di Lotman[8]. Ha qualche limite ben noto ai semiotici successivi: presuppone uno sguardo dal centro della cultura; distingue diversi gradi di esternità alla cultura, ma non regioni di frontiera, zone grigie,

[7] Ma risale ad un racconto dell''11, *Novelletta d'estate*, pubblicato in raccolta insieme a *Bruciante segreto*.

[8] Cfr. I saggi raccolti in Lotman - Uspenskij 1995.

valichi attraversabili. Infine, non è sensibile al 'nemico interno'. Cercherò di mostrare tutto questo nel seguito dell'intervento.

Psicologia e fisiognomica

Zweig nutriva una sconfinata ammirazione per l'opera di Freud[9]. Un parallelo tra *Amok* e la novella degli scacchi evidenzia l'interesse per la metapsicologia e la pulsione di morte. La psicologia serve anche per ribadire le frontiere culturali: se in Amok il servo indiano della dama inglese è descritto come una sorta di adolescente immaturo, nella *Novella degli scacchi* gli "adolescenti immaturi" sono Czentovic, e l'americano, il signor McConnor, in opposizione alla profondità psicologica del dott. B.

L'opposizione tra chi appartiene alla cultura di Zweig e chi se ne pone ai limiti o all'esterno non è solo psicologica, è anche fisiognomica. L'americano è descritto con tratti satirici, ricorrendo allo stereotipo; lo sfidante sta al campione, come il ritratto alla caricatura: il dott. B., inbiancato troppo presto, ha un tic all'angolo della bocca; Czentovic ha capelli biondo cenere e un inevitabile mento squadrato, e ricorda Dolph Lundgreen in Rocky IV.

Antonimia e contraddizione

Come si costruiscono con strumenti letterari le due diverse opposizioni tra *centro e periferia* e tra *interno ed esterno* della cultura? Nella *Novella degli scacchi* gli strumenti privilegiati sono *antonimia* e *contraddizione,* due modi *diversi* di tracciare confini. Czentovic, il campione, è descritto *prevalentemente* in negativo ogni volta che è possibile. Zweig elenca tutte le qualità che Czentovic *non* ha. Egli non possiede alcuna forma di cultura, non è in grado di scrivere correttamente in nessuna lingua, e non è neppure in grado di giocare partite a mente, tutto all'opposto del suo avversario, il dott. B., il quale non è solo colto e raffinato, ma ha anche appreso gli scacchi giocando partite a mente in prigionia. Occorre sapere che pressoché tutti i campioni del mondo sono in grado di giocare alla cieca, il che

[9] Cfr. Manieri 1998: 508-543.

assicura loro una sfida, una notevole fonte di reddito e una causa di logoramento fisico.

Czentovic è inoltre del tutto privo di valori: tutto ciò che il campione agogna è battere i propri avversari più colti e raffinati, e in questo modo guadagnare più denaro di loro. Oppone dunque la quantità alla qualità. In questo Czentovic è diverso anche dal miliardario americano: il campione vince allo scopo di guadagnare, l'americano spende allo scopo di vincere.

Lo spazio

Il massimo esempio di negazione di qualità proviene dalla descrizione dello spazio intorno a Czentovic. Il luogo di provenienza di Czentovic non è solo periferico rispetto alla Vienna del dott. B. , ma non ha neppure un nome. Sta sul Danubio, in un luogo imprecisato nei balcani slavi. La città non è solo piccola, ma *non* ha dato i natali ad alcuna personalità. Non solo: l'assenza di personalità di Czentovic è descritta attraverso la parallela *assenza di un luogo proprio*. Egli infatti vive in anonime camere d'albergo, dove si trova comunque a suo agio. Al contrario, la forzata prigionia del dott. B. in una camera d'albergo sarà tra le cause della sua follia. I nazisti tengono prigioniero il dott. B. in un luogo dove la sua personalità è annullata. Non solo lo spazio è anonimo; il tempo è negato grazie all'assenza di orologi. L'azione è impedita. L'essere del dott. B è annichilito anche meta-narrativamente: gli vengono sottratte le caratteristiche tipiche del protagonista di un qualsiasi racconto.

Gli scacchi come mondo cieco[10]

Gli scacchi sono un mondo chiuso e concluso al proprio interno, una barriera insormontabile che il dott. B. erge tra sé e i nazisti. E' un

[10] La nozione semiotica di mondo possibile proviene dalla semantica di Kripke – cfr. Eco 1979. Propongo di importare la nozione di mondo cieco, senza alcuna accessibilità verso altri mondi (nel nostro caso, ovviamente, mondi non-scacchistici). È dunque dominato totalmente dalla necessità delle proprie regole e dal collasso della possibilità (perché dal suo interno non è possibile accedere ad altri mondi dove le cose stanno diversamente). Cfr. Palladino - Palladino 2006.

mondo totale, tanto logico quanto separato dalla realtà, lontano dalle coordinate fenomenologiche alle quali il dott. B. si trova prigioniero. La struttura di una partita – magistrale intuizione di Zweig! – è squisitamente narrativa come possono esserlo le battaglie sulla scacchiera dei grandi maesti[11]. Il mondo scacchistico ha una propria estetica, su cui hanno insistito grandi campioni dell'epoca di Zweig come Lasker e Alekhine[12], che anche il dott. B. riscopre. Purtroppo, egli è costretto a giocare contro se stesso, un nemico implacabile contro il quale non valgono barriere. La scissione polemica dell'io, il paradosso solipsista lo conduce alla follia.

La vittoria dei barbari

Il dott. B. ed il suo mondo escono totalmente annientati da un duplice nemico: la barbarie interna rappresentata dal nazismo, e la barbarie esterna rappresentata da Czentovic, campione della specializzazione anti-umanistica. La concezione del tragico di Zweig prevede la totale sconfitta dell'eroe dai tempi del suo primo dramma, *Tersite*. Tuttavia è alla biografia storica, genere di successo nel dopoguerra, che egli deve un approfondimento di questa concezione. Come notava Lukács[13], le sue biografie si oppongono a quelle gradite ai regimi fascisti, tese a incensare le gesta del capo e a predicarne la necessità storica. Al contrario Zweig racconta la storia in chiave anti-idealistica: essa si popola di piccoli uomini che nei momenti cruciali si rivelano fatalmente inadeguati ai compiti cui sono chiamati. Lukács[14] apprezza in Zweig la coscienza dei limiti dell'intellettuale borghese in quanto voce isolata di fronte alla storia. Si tratta, per utilizzare l'espressione di Furio Jesi[15], di *libri della fine*, costitutivi di una temperie sociologica condivisa anche da romanzi come *Doktor Faustus* di Mann. La *Novella degli scacchi* non fa eccezione.

[11] Egli le faceva rivivere in compagnia della seconda moglie, nel viaggio d'esilo oltre oceano del 1940.

[12] Cfr. Lasker 2004: 242 e ssg.; Alekhine 2000: 22 e ssg.

[13] Cfr. Dallapiazza - Santi 2001: 136.

[14] Cfr. Lukács 1977.

[15] Cfr. Jesi 2001.

Pietas e Ybris

Un altro tema che accomuna la novella alle biografie è l'opposizione tra *pietas* e *ybris*. Il dott. B. ricorda il *Magellano* ritratto da Zweig: un uomo pio, di principi e salde convinzioni. Ma anche un uomo che, accecato dall'orgoglio e convinto della propria superiorità, soccombe in un attacco imprudente. Quanto al dott. B. della *Novella degli scacchi*, la *pietas* si sostanzia nella riservatezza, il contegno, la dignità del lavoro di difensore dei beni della Chiesa cattolica minacciati dal neopaganesimo nazista. Ma dopo la prima vittoria, nella seconda partita, c'è una inversione di ruoli: è il campione a dover battere lo sfidante, per riguadagnare un minimo di reputazione. A questo punto, il comportamento del dott. B. si fa sempre più arrogante e villano. Contestualmente, Czentovic si spoglia non solo di ogni qualità umana residua, ma perfino di quelle degli esseri viventi, ed è descritto come una roccia, un minerale. È la sua strategia per combattere l'avversario, facendo leva sulla sua impazienza angosciata. A questo punto il dott. B crolla e perde la partita.

Spesso nelle partite a scacchi l'aggressività e la tensione trovano sfogo in battute sarcastiche e osservazioni poco sportive. Zweig se ne avvantaggia e gioca con le simpatie del lettore dirigendole ora sullo sfidante, ora sul campione: lo scambio dei ruoli è un meccanismo passionale ben noto alla letteratura semiotica. In aggiunta al modello di Lotman dirò allora che le frontiere del mondo di Zweig sono abitate – penso al milionario americano – e attraversate da migranti come Czentovic, diversi, ma talvolta simpatici.

I nazisti

Qualche critico vede in Czentovic un analogo dei nazisti. Ci sono tratti in comune: l'avidità; la minaccia al mondo dell'ordine. Ma le strategie impiegate da Zweig per descrivere Czentovich e i nazisti sono diverse. Czentovic, esterno alla cultura, ne è il contraddittorio. I nazisti sono caratterizzati antonimicamente rispetto al dott. B.: sono un nemico interno. I nazisti e Czentovich rappresentano due barbari diversi.

La grande borghesia del dott. B. ha vedute culturali ampie? Allora Czentovich ne è il contraddittorio a causa della sua *specializzazione;* il

nazismo invece è soprattutto *mediocrità assoluta*. I nazisti sono una legione di diseredati, respinti, offesi, arrampicatori sociali privi di talento, animati da un desiderio di vendetta e di rivalsa. Un punto di vista simile a quello espresso ne *La tela del ragno* di Roth.

Anche una analisi dei deittici conferma l'ipotesi. L'opposizione tra il dott. B. e Czentovic è e rimane singolare, di tipo *io-tu:* questo è ciò a cui ci obbliga la scacchiera. Ma la contrapposizione tra il dott. B. e i nazisti è sempre del tipo *io-loro*. Una scelta simile a quella con cui Zweig, in *Mondo di ieri,* contappone a "loro", i nazisti, un "noi", convocando Heinrich e Thomas Mann, Werfel, Freud, Einstein a farne parte. Ma nella *Novella degli scacchi* non c'è più un "noi": di fronte ai nazisti il dott. B. è da solo. Allora, il *mondo di ieri* non crolla a causa del barbaro Czentovich. L'invasione dei barbari è semmai la conseguenza del crollo.

I comunisti

Qualcuno ha visto in Czentovic la minaccia comunista; eppure non è certo descritto come un bolscevico. Occorre precisare meglio i contorni dello sguardo mitteleuropeo alla Russia. In quella letteratura si trovano molti esempi in cui l'Asia è vista come un pericoloso gigante addormentato. E' un mito, retaggio probabile dell'invasione mongola e delle diverse fasi espansive del gigante russo. Posso solo rimandare allo strepitoso racconto *Il trombettiere di Samarcanda,* di Ksawery Pruszynski, basato su una leggenda di Cracovia, e ai racconti di Aleksander Wat, in cui il gigante asiatico è egualmente rappresentato dal bolscevismo russo e da quello cinese in gestazione, o ancora a meravigliosi racconti kafkiani come *Un vecchio foglio*. Il comunismo è allora solo l'ultimo Credo asiano: quel che si teme davvero è l'orda che esso può risvegliare. Il *Mondo di ieri* finisce a Tarnopol e a Brody, dov'era nato Roth.

Cosmopolitismo a scartamento ridotto

Il cosmopolitismo di Zweig ha certamente dei limiti. Egli vive in un periodo che è stato descritto col termine di *Herrenvolk Democracy*[16].

[16] Cfr. Losurdo 2005.

All'epoca si distingueva pericolosamente tra uomini – per natura uguali sul piano dei diritti – e *Untermensch:* sottouomini. Non si tratta solo dei nazisti; negli Stati Uniti subumani sono i nativi americani e gli ex schiavi liberati. Nella liberale Inghilterra sono le folle fucilate ad Amritsar. Al confronto Zweig non ha mai negato lo *status* di umani a coloro che sono esterni alla sua cultura: questo lo eleva al di sopra del secolo. Nemico delle frontiere e dei passaporti, il viaggiatore cosmopolita Zweig fu portavoce di un pacifismo e di un europeismo interessanti e preveggenti. Propugnava una Europa dei popoli che superasse le ideologie e i nazionalismi e i guasti prodotti da quelli che chiama "riformatori professionali del mondo".

Pure, i contemporanei e le generazioni seguenti hanno imputato all'erasmiano Zweig una certa superficialità nel suo rifiuto di schierarsi politicamente: non bastava più loro l'impegno civile e vedevano nella presa di posizione politico-ideologica un obbligo morale. Fu criticato da Mittner, Gadda, Musil; Lukacs ne trae un bilancio con alti e bassi; anche Thomas Mann nel suo discorso commemorativo a dieci anni dalla morte[17] dà mostra di non comprendere l'intransigenza pacifista di Zweig. Quel che davvero costoro non colgono è il nesso tra il pacifismo e la *proposta politica* di una Europa senza frontiere.

Come mai allora Zweig è spesso descritto come un reazionario? Eppure, seppe criticare con lucidità tutti i limiti della *vecchia* Europa, il *mondo della sicurezza*, una gerontocrazia stolida, conservatrice, incapace di innovare e di valorizzare i giovani; la feroce repressione della sessualità; il nazionalismo esasperato. Come scrive anche Magris, il nostalgismo di Zweig è tra i più cauti[18]: nella sua descrizione del *Mondo di ieri* distingue chiaramente la patria dei pacifici uomini di lettere dalla gerontocrazia burocratica. La patria perduta di Zweig non è l'istituzione politica imperiale, ma una cultura che va *gradualmente* quanto inesorabilmente sfaldandosi, come il bel tempo in autunno. A fronte di questo il suo suicidio è un gesto laico teso a conservare la dignità. Si veda quel che scrive in *Amok:* «Sicuro, il suo impagabile dovere di aiutare … » dice il protagonista al narratore, che vorrebbe assisterlo. «La prego, non si disturbi … L'unico diritto umano che alla fine ti resta è quello di crepare come credi … Senza essere scocciato dall'aiuto altrui» (Zweig 1976:102).

[17] Raccolto in italiano nei saggi contenuti in Mann 1997.
[18] Magris 2009.

Bibliografia

Alekhine, Aleksandr, *Ajedrez Hipermoderno,* Spagna, Editorial Castilla, 1945, trad. it. *Gli scacchi ipermoderni,* Milano, Mursia, 2000.

Dallapiazza, Michael - Santi, Claudio (eds.), *Storia della letteratura tedesca*, Bari, Laterza, 2001, III.

Del Giudice, Daniele, "Il cliente nuovo", pref. a trad. it. Zweig, S. *Novella degli scacchi,* Milano, Garzanti, 2003.

Eco, Umberto. *Lector in Fabula,* Milano, Bompiani, 1979.

Freschi, Marino (ed.), *Storia della civiltà letteraria tedesca*, Torino, Utet, 1998, II.

Galofaro, Francesco, «Chess and Variants of», Eds. Rodney P. Carlisle - J. Geoffrey Golson, *Encyclopedia of Play*, Thousand Oaks CA, USA, Sage Publications Inc., 2009.

Jesi, Furio, *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea* (1979), Torino, Einaudi, 2001[2].

Lasker, Emmanuel, *Lasker's Manual of Chess* (1925), New York, Dover, 1947[2], trad. it. *Manuale degli scacchi*, Verona, edizioni ediscere, 2004.

Lotman Jurij - Uspenskij Boris, *Tipologia della cultura* (1975), Milano, Bompiani, 1995[2].

Lukács, György "Istoričeskij roman", *Literaturnij Kritik,* 1938, poi *Der historiche Roman,* Berlin, Aufbau - Verlag, 1957[2], trad. it. *Il romanzo storico,* Torino, Einaudi, 1977.

Losurdo, Domenico, *Controstoria del liberalismo,* Bari, Laterza, 2005.

Magris, Claudio, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (1963), Torino, Einaudi, 2009[2].

Mann, Thomas, *Nobiltà dello spirito e altri saggi,* Milano, Mondadori, 1997.

Mittner, Ladislao, *Storia della letteratura tedesca,* Torino, Einaudi, 1971.

Morgenstern, Soma, *Joseph Roth Flucht und Ende,* Klampen Verlag, 1994, trad. it. *Fuga e fine di Joseph Roth,* Milano, Adelphi, 2001.

Murray, Harold J. Ruthven, *A History of Chess,* Oxford University Press, 1913.

Palladino, Dario - Palladino Claudia, *Logiche non classiche,* Roma, Carocci, 2006.

Zweig, Stefan, *Schachnovelle,* Stoccolma, Bermann - Fischer, 1943, trad. it. *Novella degli scacchi,* Milano, Garzanti, 2003.

Id., *Die Welt von Gestern.* Zürich, William Verlag AG, 1946, trad. it. *Il Mondo di ieri,* Milano, Mondadori, 2008[2].
Id., *Amok,* Zürich, Williams verlag AG, 1976, trad. it. Milano, Adelphi, 2004.

L'autore

Francesco Galofaro

Dottore di ricerca, insegna Semiotica presso l'Istituto Europeo del Design di Milano. Svolge attività di ricerca sull'eredità culturale presso l'Università degli studi di Bologna.

Email: galofaro_francesco@hotmail.com

L'articolo

Data invio: 30/10/2010
Data accettazione: 30/01/2011
Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questo articolo

Galofaro, Francesco, "La *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig. Semiotica della frontiera", *Between,* I.1 (2011), http://www.between-journal.it/